

# BLU SCADERO

Mensile di informazione rock  
n°372 - Novembre 2014  
Anno XXXIV - € 5.00

## BOB SEGER RIDE OUT



**RORY GALLAGHER  
JACKSON BROWNE  
WILL OLDHAM  
BEN MILLER BAND  
GARY CLARK JR  
MARTY STUART  
CAT STEVENS  
IL TRIBUTO A PAUL MCCARTNEY  
DAVID CROSBY  
RY COODER  
NEW BASEMENT TAPES  
JERRY LEE LEWIS  
BILL FRISELL  
EMMA TRICCA  
MATTHEW RYAN  
JAMES MADDOCK  
KRIS KRISTOFFERSON**

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 1 - DCB WARESE

ISSN 1827-5540



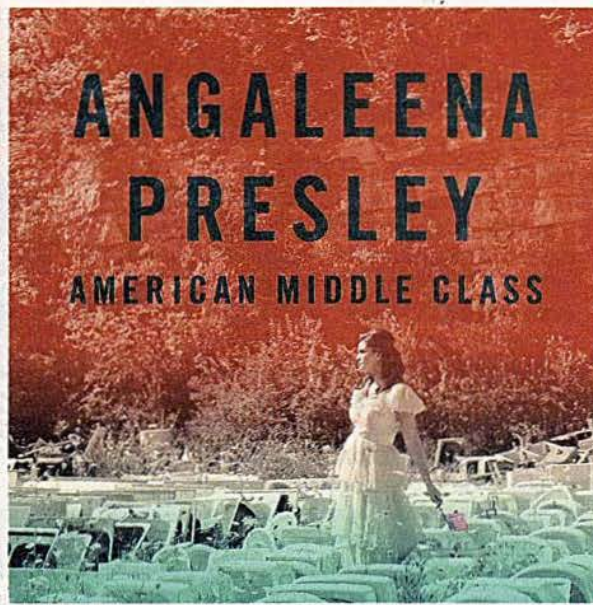
## ANGALEENA PRESLEY

American Middle Class

Slate Creek Records/Thirty Tigers

★★★½

Il Kentucky, oltre ad essere il territorio con la più alta densità di cervi e tacchini della Confederazione Americana, è conosciuto anche come "The Bluegrass State" (non solo per mere ragioni musicali), ma in ogni caso laggiù sono nati alcuni dei principali musicisti della musica popolare americana, a partire da **Bill Monroe**, il papà del bluegrass, **Loretta Lynn**, come vogliamo chiamarla, "la zia del country", **Merle Haggard**, **Ricky Skaggs**, le **Judds**, **Dwight Yoakam**, **Patty Loveless**, solo per citare alcuni di quelli che avrebbero fatto la fortuna di **Nashville**, e non solo, situata appena a sud, nello stato del Tennessee. Ultima, ma non certo tra le più scarse, anche **Angaleena Presley**, viene da Beauty, un paesino del Kentucky che ha un nome che è un programma, la 38enne cantante americana, dopo essersi fatta le ossa nelle **Pistol Annies**, pubblica anche lei il suo debutto da solista, come le colleghe **Ashley Monroe** e **Miranda Lambert**. Come i fedeli lettori sapranno, le **Pistol Annies** sono una delle migliori e più pimpanti formazioni di "non solo country", e anche le tre cantanti divise si difendono alla grande, con uno stile che incorpora il meglio di quello che esce da Nashville, innaffiandolo con abbondanti spruzzate del bluegrass citato prima, di blues, folk, rock, proponendolo in uno stile cantautorale che potrebbe ricordare una **Rosanne Cash**, una **Patty Loveless**, tra le ospiti dell'album, con **Emily Saliers** delle **Indigo Girls** e **Sarah Siskind**, nel reparto vocale, con **Keith Gattis** e l'ex **Black Crowes**, **Audley Freed**, alle chitarre, **Glenn Worff** al basso, tra i musicisti più noti impegnati, nell'ampia pattuglia che si dà da fare in questo *American Middle Class*. Ma l'asso vincente di questo disco sono le canzoni, fresche, molto varie, ottimamente



arrangiate, cantate con una voce sempre brillante e mai troppo scontata, che peraltro non si scopre oggi, essendo la **Presley** (nessuna parentela, il babbo faceva il minatore), forse la migliore delle tre **Pistol Annies**. Il genere è comunque country, non si può certo negare, ma i piccoli bozzetti che evidenziano le magagne della classe media, sono anche feroci, ironici, ben delineati, senza dimenticare un certo affetto per gli aspetti più "simpatici" della vita, visti con la giusta quota di humor e partecipazione, in certi momenti ricorrendo ad "ardite" metafore come nelle atmosfere quasi bluesy dell'eccellente opener *Ain't No Man*, dove l'orgoglio femminile è in primo piano, e le chitarre e le tastiere, egregiamente impiegate dal co-produttore **Jordan Powell**, profumano di musica sudista. O nella eccellente *Drunk*, dove le chitarre spiegate e il cantato "pigro" di Angaleena potrebbero ricordare una **Lucinda Williams** meno impegnata, o una **Mary Chapin Carpenter** più vivace, quella dei primi tempi, grazie anche alle armonie vocali della **Siskind**. Chitarre elettriche e organo che sono protagonisti anche della piacevole *Blessing And A Curse*, brano che tratta dell'eterna insoddisfazione ed inquietezza degli Americani, vista con affetto "devi lavorare così duramente, per far sembrare tutto facile", senza dimenticare le onnipresenti armonie vocali che impreziosiscono piacevolmente tutto il tessuto sonoro dell'album. Tornando indietro, bellissima *All I Ever Wanted*, dalle melodie ricchissime che incorporano

anche accenti gospel e una minuzia per i particolari sonori veramente ammirevole, i tocchi di slide, mandolino, dobro e di moltissimi strumenti a corda, con la voce di una vicina di casa tossicodipendente, registrata mentre legge le sacre scritture. *Grocery Store*, con la seconda voce di **Emily Saliers**, è un eccellente mid-tempo dal tiro decisamente più rock, con le chitarre ancora protagoniste del suono, veramente piacevole. La title-track, con il babbo che all'inizio e alla fine racconta qualcosa della sua vita nelle miniere, si avvale delle armonie vocali della **Loveless** ed è un altro ottimo esempio di country-rock meticcioso, una giusta fusione di elettrico ed acustico, eseguita in grande scioltezza. *Dry Country Blues*, come da titolo, unisce di nuovo i due generi, con l'andatura tipica ondeggiante della migliore musica country, arricchita da dobro, chitarrone twangy, lap steel, mandolino e banjo, mentre racconta la sua storia di dipendenza da medicine, poi ribadita in *Pain Pills* (perché anche questa è la storia della middle class), con il campione locale di football, morto al primo verso, che ora della fine della canzone viene raggiunto da metà della città, mentre la canzone nel frattempo rocca e rolla alla grande. Non mancano country ballads deliziose e non leziose, come *Life On The Party* e *Better Off Red* a rendere ancora più prezioso questo debutto solista tardivo di un vero "piccolo" talento, "bella musica" che rende onore al nome della città dove è cresciuta, aggiungete alla lista!

Bruno Conti

## THE EARLS OF LEICESTER

The Earls Of Leicester  
Rouder Records

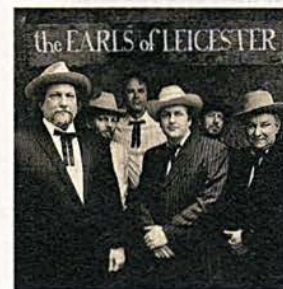
★★★½



Tagliamo subito la testa al toro:

*The Earls of Leicester* è uno dei dischi bluegrass più belli dell'anno in corso, su questo non ci sono dubbi! un album come pochi, un disco con un suono spettacolarmente dinamico e una spigliata effervescenza, capace di catturare ed esaltare, capace di trascinare l'ascoltatore ad inseguire le note su e giù per montagne russe acustiche incalzanti e turbinose.

**The Earls Of Leicester** sono un super gruppo, costituitosi giusto per questo disco, nato dalla passione di Jerry Douglas per la musica dei pionieri della musica bluegrass **Lester Flatt** e **Earl Scruggs** e della loro band **Foggy Mountain Boys**, le cui leggendarie incisioni degli anni '50 e '60 contribuirono non poco a intagliare il totem dell'erba blu e a creare lo stampo per quel genere musicale oggi indicato come "Contemporary Bluegrass". Infatti quest'album è un rigoglioso omaggio alla grandezza di **Lester Flatt** & **Earl Scruggs** ed al loro inimitabile modo di suonare. Per ricordare la loro rilevanza e il peso della loro influenza si sono messi assieme sotto la sigla **The Earls of Leicester** musicisti del calibro di **Tim O'Brien** (voce, mandolino), **Jerry Douglas** (dobro, vocals), **Shawn Camp** (lead vocals, chitarra), **Charlie Cushman** (banjo, chitarra), **Johnny Warren** (violino, bass vocal) e **Barry Bales** (contrabbasso, vocals). Quattordici tracks, trentotto minuti ad alto tasso adrenalinico, provate a spararvi questo cd ad alto volume (ma alto davvero!) e vi troverete una potenza e una coesione sonora inimmaginabile, divertimento unito ad una sana genialità esecutiva impareggiabile.

Ouverture con *Big Black Train*, e il viaggio comincia tra un profluvio

di inseguimenti sulle corde degli strumenti, il violino che sfrigola il fischio del treno, il banjo e il mandolino, le chitarre e il dobro che si rimbalsano gli accordi e il basso che borbotta...

Classico tra i classici, *Don't Let Your Deal Go Down* fa sempre la sua bell'agile figura, l'hanno fatta in mille, ma fornisce sempre soddisfazione; stesso discorso vale per l'appagante *Ill Go Stepping Too* e ci ritroviamo dentro anche gli echi di **Bill Monroe**, di **Ralph Stanley** e di tutto l'universo del lignaggio bluegrass. *Dig A Hole In The Meadow* e lo spettacolare strumentale *Shuckin' The Corn* (ricco di breaks, scambi di ruolo, accelerazioni e salti mortali ad alta velocità) vi faranno saltare sulla sedia con una spinta intrinseca e un tiro da togliere il fiato.

*Some Old Day* è una mid-ballad di stampo classico con la sua gustosa fetta di romanticismo; la collettiva *I Won't Be Hanging Around* è una festa di luci e spunti ricchi di sprint con il dobro che scatena scintille; e, come non ballare sull'onda dei ricordi di waltzer campestre di *Don't Care Anymore?*

Sono canzoni e suoni che hanno disegnato un mondo e un'epoca, che hanno disegnato vite e storie senza tempo, che sanno di antico e di un presente che ci trattiene da dietro l'angolo, con tutti gli strumenti che si ritagliano i loro spazi e si intersecano palesando talentuosa reattività e guizzando con una solerte alacrità in *On My Mind*, nella piacevolissima *Dim Lights - Thick Smoke*, nella fervente esuberanza epica di *You're Not A Drop In The Bucket*; lampeggiando con l'irrequieta animazione di *The Wandering Boy* e lo splendore religioso dei riverberi riecheggianti di *Who Will Sing For Me*.

Tra classici e brani meno noti, un disco di acoustic-string-grass ben fatto, non solo per grass heads.

Claudio Giuliani

## KENNY CHESNEY

The Big Revival  
Blue Chair/Columbia Nashville  
★★

Sarà "colpa" degli incassi milionari del suo ultimo giro di concerti, risalente al 2013, denominato *No Shoes Nation Tour* (dall'appellativo riservato ai fan del nostro, come lui inclini a girare «senza scarpe», magari sopra la sabbia di qualche bella spiaggia affacciata sull'Atlantico),